

CRIMINOLOGIA

01

Silvia Pepe
Pierluigi Cordellieri
Anna Maria Giannini
Roberto Sgalla
Claudio Di Stefano

“**DISIMPEGNO MORALE,
MASS MEDIA
E CASI DI CRONACA NERA**”

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno III - n. 1 - 2009

La comunicazione è un'attività universale connessa a tutti gli aspetti dell'esperienza umana (Watzlawick et. al., 1971) e, in quanto tale, costituisce un oggetto di studio indubbiamente esteso e complesso (Anolli, 2006). Tra gli innumerevoli mezzi comunicativi un ruolo centrale è rivestito dai media, che divengono il bersaglio di aspri dibattiti ogni qual volta ci si trova in presenza di particolari tensioni politiche e sociali (Losito, 1994). A distanza di anni dalla nota distinzione tra "apocalittici" e "integrati" (Eco, 1964), le recenti posizioni sui mezzi di comunicazioni di massa continuano a sottolineare l'impatto che essi esercitano sulla vita delle persone (Perse, 2007; Dahlgren, 2000), enfatizzando la loro funzione di "costruttori" di realtà (Scollo, 2008; McMahan, 2001; Luhmann, 2000).

La questione degli effetti esercitati dai media è stata affrontata nel tempo attraverso ottiche, prospettive, ipotesi differenti. L'interesse della pubblicistica recente si rivolge sia agli effetti psico-cognitivi sia a quelli comportamentali. La discussione contrappone coloro che sottolineano gli effetti nocivi dei media e coloro che ne evidenziano entusiasticamente le potenzialità, passando attraverso posizioni intermedie, che cercano di interpretare sia i rischi potenziali sia i fattori di stimolo. Una delle iniziali e più significative proposte teoriche, fondamentalmente legate a considerare i media come strumenti capaci di influenzare significativamente gli individui, è quella della teoria. Tale teoria, che nasce all'inizio del Novecento su una serie di considerazioni diffuse a livello popolare, si basa sull'idea di una società di massa vista come un aggregato di individui passivi e anonimi i quali vengono colpiti "atomisticamente". Ai media è attribuito il potere di esercitare un controllo diretto sugli atteggiamenti e sui comportamenti del pubblico.

Gli approcci empirici che si sviluppano negli Stati Uniti nel periodo compreso tra gli anni '40 e '50, sia in ambito sociologico che psicologico, portano a ridefinire il problema degli effetti prodotti dai media superando la stessa teoria ipodermica. L'approccio sperimentale (detto anche della persuasione) valuta la complessità delle variabili che entrano in gioco nella relazione tra emittente, destinatario e messaggio nell'ambito dello studio della persuasione.

Gli studi della scuola di Yale hanno contribuito a ridimensionare la teoria ipodermica mettendo l'accento su come l'efficacia dei messaggi vari col variare di alcune caratteristiche dei destinatari; le differenze individuali, come le aspettative, l'orientamento motivazionale, i valori di riferimento, possono avere un ruolo rilevante nel determinare i risultati, in termini di efficacia, di un messaggio. Tali ricerche hanno inoltre favorito in generale l'idea che gli effetti diretti e immediati dei mezzi di comunicazione di massa sul cambiamento degli atteggiamenti fossero molto deboli.

Klapper (1960) propone il modello degli “effetti minimi” secondo cui i media raramente determinano un cambiamento degli atteggiamenti, bensì rafforzano quelli preesistenti. L’impatto dei mezzi di comunicazione è mediato da una serie di altri fattori quali le predisposizioni individuali, la percezione e l’esposizione selettiva, le relazioni interpersonali e la pressione del gruppo.

Più recentemente, sempre all’interno di una considerazione limitata degli effetti possiamo citare il modello dell’*agenda setting*, che rifiuta l’idea di una relazione diretta tra comunicazione e comportamento e considera che le informazioni trasmesse tendano a influenzare il modo con cui il destinatario organizza la propria immagine dell’ambiente.

I media tornano ad essere “potenti” con la teoria della coltivazione di Gerbner (1969), che considera i media un importante referente simbolico sostitutivo dell’esperienza personale. Attraverso una modalità cumulativa e graduale i media arriverebbero a fornirci esperienze di realtà distorte.

Un ambito della *communication research* che risulta particolarmente ricco di importanti implicazioni, è quello che si concentra sulla trattazione dei reati e sulla divulgazione di fatti di cronaca nera da parte dell’apparato informativo (Semmler, 1975; Smaus, 1978; Sherizen, 1978; Garofalo, 1981; Terry, 1984; Sacco, 1995; Gorham, 2006; Doyle, 2006).

Tale questione si connette alle cicliche preoccupazioni circa i potenziali effetti sul pubblico delle manifestazioni di violenza contenute nei media, aspetto su cui la letteratura degli ultimi tre decenni fornisce una serie di interessanti risultati, riconducibili a tre tipologie di conclusioni tra loro profondamente connesse: anzitutto, l’interesse verso vicende violente cresce proporzionalmente alla loro amplificazione da parte dei media (Smaus, 1978; Patino, Angarita, 1979; Sheley, 1986); in secondo luogo, le persone più esposte a notizie di cronaca nera ritengono, in misura maggiore rispetto alle altre, di poter divenire potenziali vittime di eventi simili, manifestando al contempo più timore (Schneider, 1978; Einsiedel, 1984; O’Keefe et al., 1987; Chiricos, Eschholz, Gertz, 1997; Smolej, Kivivuori, 2006); in terzo luogo, la diffusione di notizie sui crimini può avvenire secondo modalità capaci di incidere sulla rappresentazione che gli individui si formano della propria realtà sociale, agendo soprattutto a conferma degli stereotipi etnici e di genere (Gerbner, 1969; Fishman, Weimann, 1985; Meyers, 1997; Konstantinidou, 2001; Greer, 2002; Grabe et al., 2006; Gorham, 2006). La stampa, in particolare, è tra i mezzi di comunicazione che, più di altri, contribuisce a diffondere una visione spesso distorta e parziale dei reati, soprattutto attraverso descrizioni stereotipate di particolari gruppi di individui (Kidd-Hewit, 1995).

A partire da tali premesse, il presente contributo intende approfondire le modalità con cui i giornali affrontano la trattazione della cronaca nera, facendo riferimento ad un’estensione della teoria social-cognitiva di Albert

Bandura (1986, 1990, 1991) relativa al concetto di disimpegno morale. In questa prospettiva, secondo il noto principio del *determinismo triadico reciproco*¹, i giudizi e le condotte morali riflettono sia le capacità di autoregolazione personale, sia le pressioni sociali verso il rispetto dei valori condivisi. Si parla di disimpegno morale quando, per raggiungere obiettivi personalmente rilevanti², si produce una disattivazione selettiva delle sanzioni interne capace di indurre comportamenti e valutazioni in contraddizione con i propri principi, che peraltro continuano ad essere ritenuti validi; ciò, pur non avvenendo in modo sempre inconsapevole, preserva l'integrità del Sé di fronte ad autoreazioni negative, quali quelle di colpa e vergogna.

Bandura (1990) ha individuato otto meccanismi alla base della disattenzione, della distorsione tramite cui si può venire a creare una siffatta discrepanza tra pensiero e condotta morale:

1. la *giustificazione morale*: la condotta nociva viene trasformata e resa personalmente e socialmente accettabile ponendola al servizio di scopi socialmente validi e morali;
2. l'*etichettamento eufemistico*: utilizzato per rendere rispettabili le azioni dannose o per ridurre la responsabilità nei loro confronti;
3. il *confronto vantaggioso*: in questo modo un atto riprovevole può essere reso virtuoso; ha come base la giustificazione morale fondata su criteri utilitaristici;
4. il *dislocamento della responsabilità*: in questo caso agisce tramite occultamento o la minimizzazione del proprio ruolo attivo rispetto ai danni che vengono provocati;
5. la *diffusione della responsabilità*: relativa ad atti dannosi (quando tutti sono responsabili nessuno si sente responsabile);
6. la *distorsione delle conseguenze* (o non considerazione): gli effetti dell'azione dannosa non si prendono in considerazione (o sono distorti). Il soggetto che compie un atto dannoso evita di prendere atto del danno causato o lo minimizza;

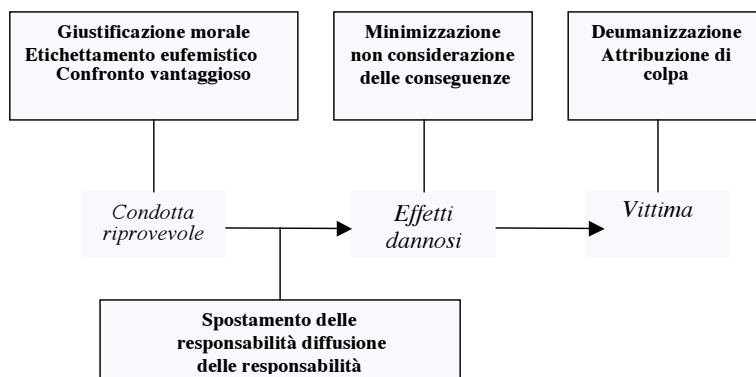
- 1 Questo principio implica che il funzionamento umano non va spiegato in modo riduzionistico (come nei modelli meccanicisti classici), ma si può comprendere solo in termini di interazioni reciproche tra l'ambiente, il comportamento e i fattori personali (inclusi i processi cognitivi, affettivi e fisiologici). Le azioni delle persone non derivano da concatenazioni di cause ed effetti semplici e prevedibili, ma ciascun fattore esercita un'influenza di tipo causale sugli altri; essi, in definitiva, si determinano reciprocamente, e tali influenze possono assumere forme diverse in diversi contesti (Caprara, Cervone, 2003).
- 2 Bandura impiega l'espressione *human agency* per indicare la capacità dell'uomo di agire sull'ambiente fisico e sociale generando azioni finalizzate al conseguimento di determinati scopi; in riferimento alla condotta morale, nello specifico, egli parla di *moral agency*, intesa come l'abilità di agire moralmente.

7. la *deumanizzazione della vittima*: la percezione dell'altro come simile scatena reazioni emotive empatiche. La deumanizzazione è caratterizzata dal non riconoscimento della qualità di essere umano;

8. l'*attribuzione di colpa*: ribalta la responsabilità dell'offesa sul destinatario di essa.

I suddetti meccanismi si classificano a seconda dei punti in cui i processi di autoregolazione possono essere tenuti separati dalla messa in atto di azioni trasgressive (Fig. 1). Essi sono stati recentemente indagati in relazione ad una molteplicità di contesti e fattori: come correlato di caratteristiche di personalità (Caprara, Malagoli Togliatti, 1996; Cermák, Blatny, 1995; Bandura et al., 1996), nella corruzione all'interno delle organizzazioni (Moose, 2008), nelle decisioni (Detert, Treviño, Sweitzer, 2008), nelle trasgressioni quotidiane (Caprara et al., 2006; Cava, 2000), nei contesti sociali a rischio in rapporto al funzionamento familiare (Ardone, 1996; Consegna, 1996) e alle problematiche dello sviluppo (Bussman, 2008; South, Wood, 2006; Mulford, 2004; Menesini, Fonzi, Sanchez, 2002; Yadava, Sharma, Gandhi, 2000; Caprara, Pastorelli, Bandura, 1995), relativamente a questioni giuridiche, agli atteggiamenti verso la guerra e al terrorismo (Osofsky, Bandura, Zimbardo, 2005; Aquino et al., 2007; Bandura, 2004; Grussendorf et al., 2002; Bandura, 1999), nelle attività sportive (Boardley, Kavussanu, 2007), nella violenza verso gli animali (Vollum, Buffington-Vollum, Longmire, 2004), nelle attività criminali condotte tramite web (Rogers, 2003).

Fig. 1 Meccanismi del disimpegno morale, attuazione della condotta riprovevole e i suoi effetti



Fonte: Bandura (1997)

Restano ancora sostanzialmente inesplorate le forme e le funzioni di tale costruito nelle relazioni comunicative socialmente rilevanti, nonostante l'attenzione rivolta da Bandura alla connessione tra disimpegno morale ed effetti dei media³ (Bandura, 2002). L'analisi del disimpegno morale nella stampa, quindi, può a nostro avviso riuscire ad evidenziare eventuali tendenze verso la legittimazione, la spettacolarizzazione e la distorsione dei reati resi noti ai lettori, tutti aspetti di notevole importanza per la percezione della legalità e la rappresentazione del crimine all'interno della società attuale.

1.1 *Giornalismo, stampa e cronaca nera*

La prosa giornalistica contribuisce alla costruzione della cultura moderna, non solo per le sue particolarità linguistiche e stilistiche, che ne fanno un vero e proprio genere letterario, ma anche e soprattutto perché contribuisce in maniera decisiva alla diffusione delle conoscenze, favorendo la crescita democratica dei cittadini e l'esercizio consapevole dei diritti. La commistione con le dinamiche sociali, culturali e di mercato, inoltre, rende la prosa giornalistica degna di elevato interesse scientifico e non sorprende che essa sia stata già ampiamente dibattuta all'interno di un vasto settore di indagine, che include anche contributi relativi alla rappresentazione del delitto.

Nell'ambito della sociologia degli emittenti e degli studi sul *newsmaking* (Wolf, 1985), le nozioni di *gatekeeper*, *distorsione involontaria*, *criteri di notizia* e *valori notizia* (Lewin, 1947; White, 1950; Breed, 1955; Altheide, 1976; Tuchman, 1977; Gans, 1979; Golding-Elliot, 1979; Garbarino, 1985) hanno mostrato come la divulgazione dei fatti ad opera del giornalismo sia un processo tutt'altro che semplice e lineare: ogni notizia, di per sé, non è il mero riflesso della realtà, poiché gli eventi vengono inizialmente rimossi dal contesto sociale, storico, economico e politico in cui si verificano, per essere in seguito ricontestualizzati nel nuovo formato del notiziario (Altheide, 1976). Risulta pertanto plausibile che in questo processo prendano forma distorsioni comunicative di volta in volta specifiche, dipendenti ad una serie di esigenze, limiti e vincoli procedurali⁴. Il venir meno del riferimento al reale

3 Attraverso il disimpegno morale si esprimerebbe l'“effetto disinibitorio” della violenza nei media, in seguito all'affievolirsi delle autorestrizioni e dei controlli interni; l'esposizione ripetuta alla legittimazione di condotte riprovevoli, inoltre, fa sì che, di fronte ad azioni analoghe, si riduca l'attivazione emotiva vicaria nei confronti delle vittime.

4 Tra gli elementi vincolanti rispetto al fedele rispecchiamento della realtà si possono includere il contesto professionale-organizzativo-burocratico delle redazioni, la linea editoriale-politica dei giornali, i criteri legati a logiche di rapidità, efficienza, flessibilità e razionalità, la dipendenza dei giornalisti da un numero limitato di fonti più accessibili di altre, le procedure di raccolta delle informazioni (Wolf, 1985).

può attuarsi secondo una molteplicità di maniere, come l'impiego di toni sensazionalistici, l'associazione arbitraria di determinati individui a condizioni socialmente problematiche e l'occultamento delle vere cause degli eventi, tutte tendenze che si riscontrano con elevata ricorrenza nella trattazione di vicende criminali (Schneider, 1978; Wearing, 1993; Pink, 1995; McCormick, 1995; Dowler, 2003; Igartua, Muniz, 2004; Golob, Kovacic, 2005).

A questo proposito, alcuni contributi della fine degli anni Settanta, che si sono focalizzati sulla copertura degli eventi da parte della stampa, hanno evidenziato l'ampio spazio dedicato alla cronaca nera. Ad esempio, in un'analisi delle notizie sul tema "*law-and-order*", comparse in Inghilterra tra il 1965 ed il 1975, Chibnall (1977) ha mostrato che il giornalismo è organizzato intorno all'idea che la società stia divenendo violenta. Reuband (1978) ha chiarito che, tra le varie tipologie dei reati, quella violenta riceve la più alta copertura dalla stampa e ha il 68% di probabilità di comparire in prima pagina. Sherizen (1978) ha compiuto un'analisi di 1000 storie di delitti comparsi nel 1975 sui quotidiani di Chicago, facendo emergere come essi si concentravano essenzialmente sugli eventi più brutali, sul loro compimento, sulla descrizione dei protagonisti e sulla cattura dei colpevoli, senza alcun riguardo per le procedure successive all'arresto. Dussuyer (1979) ha esaminato gli episodi di reati violenti riportati da 40 giornali dell'Ontario (Canada), su un periodo di sei giornate del dicembre 1968. In tutto ha selezionato 2145 notizie, il 60% delle quali si riferiva a fatti accaduti all'interno delle province interessate. Da ciò ha evidenziato che, nel descrivere l'accaduto, la stampa si focalizzava principalmente sulla polizia, sulle vittime e sui colpevoli, ignorando le misure correttive esercitate su questi ultimi.

Altre ricerche, realizzate principalmente negli anni Ottanta, hanno avuto l'obiettivo di approfondire ulteriormente le distorsioni introdotte nella cronaca nera dei giornali. Tra queste, quella di Jones (1980) ha indagato sette quotidiani diffusi in Inghilterra e nel Galles, analizzando il caso di un'anziana donna presumibilmente uccisa da due giovani. Dallo studio è emerso che i giornali hanno enfatizzato gli aspetti violenti del presunto omicidio, fornendo informazioni che permettessero l'identificazione dei ragazzi; quando però la polizia rivelò che la donna non era stata abusata e che probabilmente era morta per un incidente, solo "The Times" rese noto questo aggiornamento della notizia.

Fishman e Weimann (1985) hanno analizzato i due principali quotidiani di Israele durante gli anni 1981-1982, identificando un totale di 362 notizie di crimini commessi da donne. Queste sono state messe a confronto con altrettante notizie di reati compiuti da uomini, portando a ravvisare (sul totale) 211 notizie riferite alla vittima, espressamente menzionata 294 volte. L'esame, nel suo complesso, suggerisce che quando il reato era coerente con gli stereotipi sessuali (ad esempio, donne che mettono in atto una truffa

fa), il responsabile era presentato negativamente; quando, al contrario, l'offesa violava tali credenze (ad esempio, donne che commettono un reato violento), il responsabile era dipinto compassionevolmente e la vittima in modo sfavorevole. Ad ogni modo, non si è desunta nessuna tendenza generale verso la descrizione delle vittime maschili in termini più positivi.

Uno studio di Gabor e Weimann (1987), incentrato su 500 articoli ed editoriali pubblicati ad Ottawa tra il mese di dicembre del 1984 e quello di gennaio del 1985, ha rilevato che i giornali davano principalmente spazio ad eventi "eccezionali", fornendo un'immagine distorta degli aggressori e delle vittime concedendo poco spazio alle cause dei reati o alle attività del sistema giudiziario.

Studi più recenti preservano la convinzione che, in generale, i media possano adottare modalità comunicative distorte e ingannevoli in una molteplicità di maniere (Grabe, 2000; Greer, 2002; Dowler, 2003), ma si contraddistinguono per aver cercato di rintracciare le funzioni sociali assolute dalle "costruzioni" della realtà di volta in volta individuate nelle notizie.

Interessante, in questo senso, è il contributo di Maneri (2001) intorno ad alcuni quotidiani italiani che hanno trattato due casi di violenza sessuale avvenuti nel 1997 a Bologna e a Rimini. Attraverso l'esame della copertura mediatica, dei titoli di apertura delle testate e degli elementi della violenza nominati negli articoli, lo studioso è giunto ad affermare che, sul piano del discorso, l'allarme e il "panico morale" presenti nei giornali hanno assolto una funzione reattiva di fronte ad una serie di fattori interpretati come "minacce" per la collettività intera (immigrazione, criminalità, insicurezza).

Un'altra ricerca, condotta da Kostantinidou (2001), ha approfondito il tema dell'immigrazione presentata dai giornali. Mediante alcune analisi del contenuto realizzate su 5 quotidiani del maggio 1988, essa ha fatto emergere la presenza di processi di stigmatizzazione degli albanesi, spesso associati con il diffuso clima di "allarme morale" vigente in Grecia in quegli anni. Secondo la studiosa, inoltre, la selezione di ciò che costituisce una notizia e come essa debba essere valutata sono aspetti influenzati dalla filosofia e dalla percezione sociale dei quotidiani, che si dimostrano strettamente interrelati con il sistema di rappresentazione e interpretazione forniti dall'ideologia dominante.

Emsley (2008), infine, ha affrontato una dettagliata analisi retrospettiva, esaminando due giornali inglesi di opposta linea editoriale risalenti al 1919, per rilevare come il reato violento fosse da essi inteso all'indomani del primo conflitto mondiale: egli ha notato il crescente impiego del concetto di "legge non scritta" in relazione alle violenze fisiche esercitate dai veterani sulle donne, secondo una prassi che ha inteso legittimare e ristabilire le distinzioni tra i ruoli di genere antecedenti alla guerra.

In conclusione, la ricerca che ci si appresta a presentare si avvale delle si-

gnificative indicazioni teorico-procedurali desunte dagli studi sopra descritti, ma allo stesso tempo si propone di delineare una modalità di indagine sostanzialmente originale per il fenomeno in esame.

2 • Metodologia

2.1 *Obiettivi*

Lo scopo generale del contributo è quello di esaminare alcuni quotidiani italiani per evidenziare in essi l'eventuale impiego delle dimensioni di disimpegno morale a livello linguistico. Gli otto meccanismi di disimpegno, infatti, oltre ad essere riferiti ai processi cognitivo-affettivi legati all'azione finalizzata, possono essere intesi come "dispositivi discorsivi" che esprimono ciascuno, in maniera implicita e velata, una specifica forma di distanziamento da una descrizione coerente, obiettiva e completa dei crimini. Ciò, in rapporto alla teoria di Bandura, può concretizzarsi in una generale tendenza, da parte della stampa, verso una certa legittimazione e attenuazione dei reati presentati. L'analisi, in particolare, si concentra su alcuni fatti di cronaca nera, per una duplice ragione: da un lato, poiché il disimpegno morale è stato in principio indagato in relazione alle condotte aggressive e violente, risulta agevole la sua applicazione anche a questo oggetto di studio, per così dire, "affine"; in secondo luogo, nella società italiana odierna gli omicidi ricevono un'elevata attenzione da parte dei mezzi di informazione evidenziando l'inequivocabile interesse da parte dei media

Tenendo conto dell'argomento centrale di ogni articolo e dell'insieme dei riferimenti *intra* ed *extra* testuali in esso riportati, l'ipotesi sottoposta a verifica nel presente lavoro, riguarda la possibilità di rintracciare la presenza di espressioni linguistiche riferibili con gli otto meccanismi di disimpegno morale nella stampa quotidiana.

Oltre a quest'ipotesi guida, che funge da punto di raccordo dell'intera ricerca, si ammette anche la possibilità di individuare delle differenze peculiari nelle frequenze e nelle modalità con cui i meccanismi di disimpegno si presentano a seconda dei quotidiani e dei casi trattati.

Data la carenza, in letteratura, di studi incentrati sul rapporto tra disimpegno morale e comunicazione, tale indagine riveste un ruolo ancora preliminare. Le sue finalità, infatti, sono di natura puramente descrittiva ed esplorativa, lasciando aperta la questione dei possibili fattori causali alla base della distorsione della realtà ad opera dei mezzi d'informazione.

Le unità di analisi hanno riguardato l'esame di 177 articoli tratti da cinque quotidiani italiani, quali il *Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Messaggero*, *Liberò* e *il manifesto*, e riferiti a tre eventi di cronaca nera accaduti in Italia nel recente passato, ossia il delitto di Erba (dicembre 2006), l'aggressione a Giovanna Reggiani (ottobre 2007) ed il caso di Iole Tassitani (dicembre 2007).

Per quanto concerne i quotidiani si è cercato di limitare l'impatto che le proprietà distintive di ciascuno potessero eventualmente avere sui risultati, variandone il più possibile la selezione: la scelta è ricaduta su il *Corriere della Sera*, *la Repubblica* e *Il Messaggero* perché sono tra i quotidiani più diffusi in Italia⁵, mentre *Liberò* ed *il manifesto* sono stati selezionati per essere politicamente molto distanti tra loro⁶.

L'individuazione dei tre omicidi, invece, è stata dettata dall'obiettivo di prendere in considerazione avvenimenti non troppo lontani nel tempo che avessero ricevuto un'ampia visibilità mediatica, per verificare se, e a quali livelli, fosse possibile parlare di disimpegno morale a proposito delle forme linguistiche impiegate. Le caratteristiche e i protagonisti dei singoli avvenimenti sono di seguito descritti:

- a) *Erba, 11 dicembre 2006*. In provincia di Como alcuni membri di una famiglia sono stati uccisi e la loro abitazione è stata data alle fiamme. Il delitto ha avuto come vittime la trentenne Raffaella Castagna, sua madre Paola Galli, suo figlio Youssef di due anni, ed una vicina, Valeria Cherubini, accorsa in aiuto insieme al marito Mario Frigerio, unico sopravvissuto. Il primo sospettato come responsabile è stato il marito di Raffaella, Azouz Marzouk, che però in quei giorni si trovava in Tunisia, suo paese d'origine. Poco meno di un mese dopo dall'accaduto le indagini hanno condotto ad altri due vicini delle vittime, i coniugi Olindo Romano e Rosa Bazzi, accusati di essersi voluti vendicare della famiglia Castagna a causa di varie liti e di rancori a lungo repressi verso di essa.
- b) *Roma, 30 ottobre 2007*. Alla stazione di Tor di Quinto, a nord di Roma, la quarantasettenne Giovanna Reggiani è stata aggredita, violentata e poi gettata priva di sensi in un dirupo da Nicolae Romulus Mailat, giovane rom residente nel campo nomadi del quartiere. La vittima è morta due giorni dopo, mentre il Governo italiano approvava un decreto legge che autorizza

5 Nel periodo luglio 2007 – agosto 2008 questi quotidiani hanno avuto la seguente diffusione media giornaliera: *Corriere della Sera*: 646.843 copie; *la Repubblica*: 605.952 copie; *Il Messaggero*: 212.701 copie (Fonte: Ads - Accertamento diffusione stampa - www.adsnotizie.it).

6 *Liberò* è notoriamente vicino a posizioni della destra, mentre *il manifesto* a quelle della sinistra.

le espulsioni dei cittadini stranieri artefici di reati. In un clima di agitazione generale, il 3 novembre successivo un gruppo di italiani armati e dal volto coperto ha affrontato tre romeni di etnia Rom, nei pressi di un supermercato a Torre Angela, nella periferia a sud-est della capitale, compiendo quella che da più versanti è stata definita come una “spedizione punitiva”.

- c) *Castelfranco Veneto, dicembre 2007*. Il 12 dicembre, la single quarantenne Iole Tassitani è stata rapita da un falegname del luogo, Michele Fusaro, che ha ridotto in pezzi e nascosto il corpo nel suo garage fino al ritrovamento, avvenuto la notte del 23 dicembre. Nelle indagini iniziali si sono ricercati indizi utili nella vita privata della donna, soprattutto nei suoi contatti virtuali via web, fino a quando è sopraggiunta alla famiglia una richiesta di riscatto e si è arrestato il colpevole, il quale non aveva avuto in precedenza alcun tipo di rapporto con la vittima.

Per ciascun quotidiano sono stati reperiti tutti gli articoli delle prime tre pubblicazioni in successione a partire da quella immediatamente seguente gli eventi. L'attenzione è stata rivolta alle primissime giornate dopo i reati per cogliere la natura dell'interesse immediato rivolto ad essi dalle testate. Per la “strage di Erba”, quindi, sono stati analizzati gli articoli del 12, del 13 e del 14 dicembre 2006, mentre per il “caso Reggiani” quelli del 1, del 2 e del 3 novembre 2007. Per il cosiddetto “delitto Tassitani”, tuttavia, non è stato possibile seguire lo stesso procedimento nell'individuazione degli articoli, perché nei quotidiani si è constatata una certa carenza di notizie sul caso nelle tre giornate successive alla scomparsa della donna. Ciò può essere dovuto sia all'applicazione dei criteri di notiziabilità e alle routine produttive delle redazioni, sia alla natura stessa dell'evento, i cui sviluppi principali si sono presentati in maniera graduale nel corso di circa dieci giornate. A causa della mancanza di omogeneità e sincronia nelle pubblicazioni delle notizie, si è pertanto deciso di includere nella ricerca tutti gli articoli relativi alla vicenda, constatando che nelle testate in esame non si presentano notizie a riguardo oltre la data del 31 dicembre 2007. Si è supposto che tale opzione non inficasse in modo compromettente la scrupolosità metodologica dell'indagine per tre ragioni fondamentali: in primo luogo, come si è detto, essa si propone una finalità descrittiva e non esplicativa; secondo poi, in questo modo si compensa la discrepanza dovuta al maggior numero di articoli che i cinque quotidiani dedicano agli altri due eventi, seppur nelle sole tre giornate prestabilite per ciascuno; infine, nel complesso dell'analisi, la probabile influenza delle specifiche circostanze giornaliera sulla “costruzione” della notizia viene tenuta maggiormente sotto controllo, inficiando in maniera meno marcata i risultati finali.

Nelle tabelle seguenti (Tab. I e Tab. II), facendo riferimento sia ai quotidiani che ai casi, si riportano il numero di articoli reperiti e le pagine da cui sono stati tratti, unitamente alle rispettive date di pubblicazione.

Tab. I - Numero di articoli oggetto di ricerca per i tre casi di cronaca considerati ed i cinque quotidiani esaminati

TESTATA / EVENTO	“Strage di Erba”	“Caso Reggiani”	“Delitto Tassitani”	TOT.
<i>Corriere della Sera</i>	22	21	10	53
<i>la Repubblica</i>	12	19	7	38
<i>Il Messaggero</i>	8	31	4	43
<i>Libero</i>	6	15	5	26
<i>il manifesto</i>	4	12	1	17
TOT.	52	98	27	177

Le testate, come si nota, dedicano ai tre omicidi un numero disomogeneo di articoli. Le differenze riportate nelle tabelle vanno intese tenendo conto di una serie di fattori, tra cui la linea editoriale-politica dei giornali e la loro diversa ampiezza in termini di numero di pagine, tutti aspetti che ovviamente costituiscono dei vincoli evidenti nella divulgazione delle notizie.

Tab. II - Pagine di collocazione degli articoli oggetto di ricerca

Testata/Evento	Strage di Erba			Caso Reggiani			Delitto Tassitani										
	12/12/06	13/12/06	14/12/06	01/11/07	02/11/07	03/11/07	14/12/07	15/12/07	16/12/07	22/12/07	23/12/07	24/12/07	27/12/07	28/12/07	29/12/07	30/12/07	31/12/07
<i>Corriere della Sera</i>	1,8, 9, 13	1, 10, 11	1, 13, 20, 21	1,2, 3,4, 5	1,5, 6	1,2, 3,4, 5	24		21	21		23	22	20	23	21	18
<i>la Repubblica</i>	1, 10, 11	1,8, 9, 10	18, 19	1,2, 3	1,2, 3,4	1,2, 3,4	21	16			23	13	19	16		23	
<i>Il Messaggero</i>	1, 11	1,2, 3	12, 13	1,2	1,2, 4,5, 8	1,2, 4,5				17			15				13
<i>Libero</i>	19	14, 15	15	1,4	6,7, 9, 10, 11	1,4, 5,6	20	21				12	16	16			
<i>il manifesto</i>		1,7	7	1,4, 5	1,5	1,5								8			

2.3 Procedura

Prima dell'avvio della ricerca sono stati designati due “giudici” affinché, in modo indipendente l'uno dall'altro, analizzassero il contenuto degli articoli rifacendosi agli otto meccanismi di disimpegno morale. Inizialmente, tuttavia, essi hanno compiuto un attento esame della scala per la misura del disimpegno morale (Caprara, Barbaranelli, Vicino, 1996)⁷, allo scopo di arginare l'impatto distortente dei fattori soggettivi individuali nell'attività di codifica, nonché per ricavare linee guida utili all'individuazione di indicatori plausibili degli otto meccanismi nella stampa. Sulla base di questa preparazione preliminare si è giunti a ritenere plausibile che le proposizioni e le locuzioni rilevabili nei quotidiani differissero dagli item della scala suddetta, data la varietà delle possibilità espressive che i giornalisti possono impiegare ed il carattere peculiare dei casi di volta in volta trattati.

Una volta raccolti tutti gli articoli necessari, essi sono stati dapprima suddivisi in base al caso, poi a seconda del quotidiano di appartenenza e, infine, sono stati organizzati in ordine cronologico, a seconda delle date di uscita di ciascuna testata. Ciascun giudice ha così valutato gli articoli autonomamente, verificando in essi l'impiego di espressioni linguistiche il cui contenuto fosse riconducibile ai meccanismi di disimpegno morale.

2.4 Analisi dei dati

I meccanismi di disimpegno morale rilevati sono stati sottoposti ad analisi a seconda della loro presenza/assenza negli articoli. Per esaminare il grado di accordo tra i giudici è stato calcolato il coefficiente *K di Cohen* per ognuna delle otto dimensioni. Mediante il test del *chi-quadro* (χ^2), inoltre, sono state esaminate le differenze di frequenza significative nei tre casi e nei cinque quotidiani considerati. I dati sono stati elaborati tramite il software SPSS.

3 • Risultati

I risultati mostrano, complessivamente, una buona concordanza tra i giudici: il valore del *K di Cohen* è risultato essere compreso tra .74 (concordanza discreta) e 1.00 (concordanza massima), fatta eccezione per la dimensione *deumanizzazione della vittima*, il cui valore è risultato pari a .56. Di segui-

7 Per ulteriori approfondimenti si può far riferimento all'articolo Caprara, Barbaranelli, Pastorelli, Iafrate, Beretta, Steca, Bandura, (2006). La misura del disimpegno morale nel contesto delle trasgressioni dell'agire quotidiano. *Giornale italiano di psicologia*, 1, 83-106.

to si riportano i K di Cohen per ciascun meccanismo di disimpegno morale:

giustificazione morale (GM) = 1.00; etichettamento eufemistico (EU) = .96; confronto vantaggioso (CV) = .91; dislocamento della responsabilità (DIS.R) = .80; diffusione della responsabilità (DIFF.R) = .74; distorsione delle conseguenze (DC) = 1.00; deumanizzazione della vittima (DV) = .56; attribuzione di colpa (AC) = .96.

Nel complesso, l'analisi ha condotto ad accertare, con duplice accordo, 116 espressioni linguistiche affini ai meccanismi di disimpegno dal punto di vista del contenuto. In media, calcolando il rapporto tra il numero totale dei meccanismi individuati e quello degli articoli oggetto di ricerca, è emersa la presenza di più di una dimensione ogni due articoli ($116/177 = .65$).

Per una più agevole lettura dei risultati si sono organizzate delle tabelle di distribuzione delle frequenze con cui i meccanismi di disimpegno morale sono stati rilevati rispetto a ciascun caso e ad ogni quotidiano (Tab. III e Tab. IV).

Tab. III - Frequenze dei meccanismi di disimpegno morale rispetto ai casi considerati

CASO / DIMENSIONE	GM	EU	CV	DIS.R	DIFF.R	DC	DV	AC	TOT.
Strage di Erba	0	8	5	9	2	0	0	7	31
Caso Reggiani	2	16	9	17	12	3	1	4	64
Delitto Tassitani	0	6	3	1	1	0	1	9	21
TOT.	2	30	17	27	15	3	2	20	116

Tab. IV - Frequenze dei meccanismi di disimpegno morale rispetto ai quotidiani esaminati

TESTATA / DIMENSIONE	GM	EU	CV	DIS.R	DIFF.R	DC	DV	AC	TOT.
<i>Corriere della Sera</i>	0	5	5	3	4	0	0	1	18
<i>la Repubblica</i>	0	3	3	4	0	1	2	9	22
<i>Il Messaggero</i>	0	10	3	16	6	2	0	3	40
<i>Liberò</i>	2	8	4	2	3	0	0	7	26
<i>il manifesto</i>	0	4	2	2	2	0	0	0	10
TOT.	2	30	17	27	15	3	2	20	116

LEGENDA: GM = giustificazione morale; EU = etichettamento eufemistico; CV = confronto vantaggioso; DIS.R = dislocamento della responsabilità; DIFFER = diffusione della responsabilità; DC = distorsione delle conseguenze; DV = deumanizzazione della vittima; AC = attribuzione di colpa.

Il totale delle categorie è così suddiviso tra i tre eventi: 55% per il “caso Reggiani”, 27% per la “strage di Erba”, 18% per il “delitto Tassitani”. Per quanto concerne i quotidiani, invece, le dimensioni sono distribuite nel modo seguente: 34% per *Il Messaggero*, 22% per *Libero*, 19% per *la Repubblica*, 16% per il *Corriere della Sera*, 9% per *il manifesto*. Tali ripartizioni, tuttavia, frutto di un’ esplorazione immediata dei dati raccolti, vanno “ponderate” tenendo conto del numero degli articoli esaminati rispetto a ciascun evento e ad ogni testata.

Per i casi si è per questo calcolato il rapporto tra la frequenza delle dimensioni riscontrate ed il numero di articoli relativi; per i quotidiani si è proceduto allo stesso modo, riferendo il numero di dimensioni accertate a quello degli articoli di ognuna.

L’ordine dato dalle frequenze con cui i meccanismi di disimpegno morale si presentano rispetto agli eventi è il seguente: “delitto Tassitani” (21/27=.77), “caso Reggiani” (64/98=.65), “strage di Erba” (31/52=.60). Relativamente ai quotidiani, al contrario, si è rilevato che *Libero* è al primo posto per frequenza delle categorie di disimpegno morale (26/26=1), seguito da *Il Messaggero* (40/43=.93), *il manifesto* (10/17=.58), *la Repubblica* (22/38=.57) ed il *Corriere della Sera* (18/53 = .33). In tutti i quotidiani è altresì emersa la percentuale elevata con cui ricorre l’*etichettamento eufemistico* (frequenza media=25.9%), con molta probabilità a causa della natura squisitamente linguistica di tale meccanismo.

Di seguito, a titolo di esempio, sono riportati i meccanismi di disimpegno morale più frequenti (Ta.b.V) e meno frequenti (Tab.VI).

Tab. V - Esempi dei meccanismi di disimpegno morale più frequenti

Etichettamento eufemistico	Dislocamento della responsabilità	Attribuzione di colpa
<p>“Un camaleonte. Di quelli che si mimetizzano perfettamente [...] come se la maschera impeccabile che si era costruito si fosse di colpo accartocciata”</p> <p>(<i>Libero</i>, 27/12/07, pag. 16).</p>	<p>“L’orrore a Roma di oggi [...] è la conseguenza dell’eccesso di tolleranza di ieri.”</p> <p>(<i>Il Messaggero</i>, 1/11/07, pag. 1)</p>	<p>“Una ragazza buona e brava, ma un po’ ingenua.[...] Un amore, quello per Azouz, che le è costato la vita.”</p> <p>(<i>Il Messaggero</i>, 13/12/06, pag. 3)</p>

Distorsione delle conseguenze	Deumanizzazione della vittima	Giustificazione morale
<i>“Le ho soltanto rubato la borsetta”</i>	<i>“E’ lui il mostro, lui la belva, lui il diavolo che ha sgozzato la moglie, il figlio e altre due donne”</i>	<i>“E’ necessaria una strage che scuota le coscienze per mettere in moto certi meccanismi”</i>
(Il Messaggero, 2/11/07, pag. 2)	(Liberò, 13/12/06, pag.15).	(Liberò, 2/11/07, pag.10).

Rispetto alla “**strage di Erba**” le prime categorie rilevate in ordine di frequenza sono “dislocamento della responsabilità”, “etichettamento eufemistico” e “attribuzione di colpa”.

Il “dislocamento della responsabilità” si presenta soprattutto in relazione al fatto che il 12 dicembre 2006 tutte le testate considerate (tranne *il manifesto*, privo di notizie a riguardo per la giornata) hanno indicato Azouz Marzuk, marito di una delle vittime, come artefice degli omicidi. Questa notizia è stata però smentita il giorno successivo, quando si è reso noto che l’uomo era del tutto estraneo all’accaduto. All’interno delle argomentazioni giornalistiche subito seguenti la vicenda, infatti, si parla di un probabile coinvolgimento del tunisino chiamando in causa, non solo il suo passato nel traffico di droga, ma anche un’eventuale vendetta che la criminalità organizzata avrebbe voluto rivolgergli per alcuni suoi atteggiamenti poco opportuni nell’“ambiente”. A pagina 8 di *la Repubblica* del 13/12/06, infatti, si legge: “*Colpa di uno sgarro. Di una regola non scritta nel codice della criminalità*”. Un aspetto non secondario è che i giornalisti non si limitano a dislocare in questa direzione la responsabilità dell’accaduto, ma attribuiscono allo stesso Marzuk qualità disumane. Il 13/12/06, ad esempio, *Liberò* scrive: “*è lui il mostro, lui la belva, lui il diavolo che ha sgozzato la moglie, il figlio e altre due donne*”. Lo stesso giorno, invece, *Liberò*, nel titolo di pagina 15 riporta l’espressione “*Il mangiasoldi Azouz [...]*”, ponendo l’accento sulla condotta disonesta dell’uomo, data quasi per scontata.

Le espressioni linguistiche che, invece, sono riconducibili all’“attribuzione di colpa” si riferiscono tutte ad una delle vittime, Raffaella Castagna, ritenuta in un certo qual modo corresponsabile dell’accaduto per alcuni suoi presunti comportamenti. Parallelamente alla colpevolizzazione di Azouz, infatti, la donna viene tacciata di essere stata troppo ingenua nell’essersi fida-

ta del marito (“[...] quella figlia che aveva voluto mettersi con un cattivo soggetto”, in *la Repubblica* del 12/12/06, pagina 11).

Passando al “**caso Reggiani**”, le dimensioni più frequenti sono risultate essere “dislocamento della responsabilità”, “etichettamento eufemistico” e “diffusione della responsabilità”.

Il “dislocamento della responsabilità”, a differenza della “strage di Erba”, non coinvolge un individuo specifico, ma introduce agenti causali più generali, in parte legati a fattori umani (tolleranza) o ambientali (degrado), in parte identificati con forze non controllabili (destino, caso). Un esempio chiaro di tale meccanismo, che qui tende a sottolineare l’inevitabilità dell’avvenimento, è il seguente: *L’orrore a Roma di oggi [...] è la conseguenza dell’eccesso di tolleranza di ieri*” (*Il Messaggero*, 1/11/07, pagina 1). Lo spostamento della responsabilità ai suddetti fattori si presenta soprattutto nelle primissime pubblicazioni sull’aggressione alla donna, in una sorta di “reazione” immediata da parte della stampa che adduce spiegazioni di carattere sovra-individuale.

Negli articoli del 2 e del 3 novembre, invece, l’“etichettamento eufemistico” porta ad una reinterpretazione della presenza degli stranieri in Italia. Allo stesso tempo, il degrado, il disagio e la precarietà della vita dei rom, citati in quanto velatamente ritenuti fattori corresponsabili, sono descritti come “[...] effetti diversi dello stesso virus che ha attaccato quel software perfetto che sognava di essere Roma” (*Il Messaggero*, 3/11/07, pagina 5).

In tutte e tre le giornate considerate è poi piuttosto frequente la “diffusione della responsabilità” all’interno di una condizione sociale priva di sicurezza, come si evince dal titolo sulla prima pagina de *il manifesto* del 2 novembre, si legge: “[...] una società in cui la violenza è diventata la principale risposta che gli individui danno alle asperità quotidiane”.

Giungendo al cosiddetto “**delitto Tassitani**”, le categorie più frequentemente riscontrate sono “attribuzione di colpa”, “etichettamento eufemistico” e “confronto vantaggioso”.

L’“attribuzione di colpa” si concretizza, in questo caso, in una serie di supposizioni circa la responsabilità diretta della vittima nella sua scomparsa: negli articoli ci si riferisce spesso a presunti lati “oscuri” del suo carattere e alla sua passione per gli incontri organizzati tramite chat. Ad esempio, sul *Corriere della Sera* del 14/12, a pagina 24, si legge: “*Single e sola, si è forse fidata di un corteggiatore senza volto? Chissà.*”; il giorno successivo, a pagina 16 di *la Repubblica*, si afferma: “*Forse Iole è la meno luminosa delle sorelle Tassitani*”.

L’“etichettamento eufemistico” si presenta connesso alla descrizione dell’assassino, la cui brutalità viene attenuata. Un esempio significativo di questa categoria è il seguente: “*Un camaleonte. Di quelli che si mimetizzano perfettamente [...] come se la maschera impeccabile che si era costruito si fosse di colpo accartocciata*” (*Liberò*, 27/12, pagina 16).

Mediante il “confronto vantaggioso” l'accaduto viene accostato ad un altro sequestro avvenuto ad Asolo (Treviso) il 15 marzo 2007, compiuto da due romeni ai danni di una ventiduenne. Caso dall'apparenza analogo, che sottolinea come la scomparsa della donna sia destinata a risolversi in tempi brevi e senza troppi intralci. A tal riguardo in *Libero* del 24/12, a pagina 12 si legge: “*Sequestri mordi e fuggi, così come era accaduto qualche mese fa ai danni di una giovane studentessa di Treviso*”.

Infine, dalle analisi del test del *chi-quadro* (χ^2) sono emerse le seguenti differenze significative: l'*attribuzione di colpa* è il meccanismo di disimpegno che si è presentato meno frequentemente nel “caso Reggiani” rispetto agli altri casi considerati (χ^2 , con 2 gdl=8.0; $p=.018$; $p<.05$); la *giustificazione morale*, in rapporto agli altri quotidiani, è il meccanismo più utilizzato in *Libero* (χ^2 , con 4 gdl=11.7; $p=.019$; $p<.05$), mentre il *dislocamento della responsabilità* (χ^2 con 4gdl =10.7; $p=.030$; $p<.05$) e l'*attribuzione di colpa* (χ^2 , con 4 gdl=11.4; $p=.22$; $p<.05$) sono le dimensioni meno presenti nel *Corriere della Sera*.

• Conclusioni

La forte attenzione rivolta da numerosi attori sociali, tra cui le istituzioni e i media stessi, alla necessità di definire le regole comportamentali per la convivenza civile in un mondo sempre più pluralistico, evidenzia il carattere controverso della divulgazione dei crimini da parte dell'apparato informativo. La ricerca psico-sociale può contribuire alla realizzazione di contributi utili per studiare, indirizzare e disciplinare questo genere di attività comunicative, che sono senz'altro in grado di esercitare un impatto non trascurabile nella società. All'interno di tale ottica si è voluto condurre lo studio appena presentato, per la cui realizzazione ci si è avvalsi della teoria del disimpegno morale di Bandura (1990, 1991) come utile chiave interpretativa per consentire un migliore orientamento all'interno dell'ampio numero di variabili implicate nel fenomeno in questione. L'indagine ha dunque avuto l'obiettivo di individuare nuovi esiti efficaci per un costrutto come quello di disimpegno morale, ormai ampiamente documentato su un piano sperimentale, inserendosi tra i contributi inizialmente presentati sul rapporto tra l'informazione a stampa e la divulgazione dei reati violenti.

Mediante l'analisi di alcuni tra i più noti quotidiani italiani ci si è proposti di accertare l'eventuale presenza di espressioni linguistiche “moralmente disimpegnate” nelle modalità di costruzione delle notizie. Un elemento dell'analisi primariamente degno di attenzione è stato individuato nelle differenze tra le testate esaminate: per questa indagine e per la natura degli avvenimenti presi in considerazione, i quotidiani meno collocabili su posizioni politiche estreme e meno caratterizzati dal ricorso alla cronaca (in

particolare il *Corriere della Sera*) sono stati quelli che hanno fatto meno ricorso ai meccanismi di disimpegno; tale tendenza, tuttavia, può anche essere dovuta all'intervento di fattori del tutto casuali non evidenziabili dalla ricerca. La frequenza dei criteri di disimpegno è risultata diversificata anche in base al tipo di evento, dimostrandosi più elevata in rapporto a il cosiddetto "delitto Tassitani". Ciò rende ammissibile che, nella stampa, l'adozione degli otto meccanismi sia più ricorrente con reati meno connessi all'esperienza quotidiana dei lettori, ossia nelle notizie su crimini che sembrano suggerire ripercussioni sociali più circoscritte. A conferma di tale considerazione si nota che gli omicidi di Erba e l'aggressione a Giovanna Reggiani sono stati associati in modo più marcato ad una condizione di allarme generale e di forte destabilizzazione sociale, nonostante le differenze di frequenza tra i tre casi considerati nel complesso non siano apparse particolarmente pronunciate.

In accordo con Bandura (1991, 1997), inoltre, si ritiene plausibile ritenere che i meccanismi di disimpegno morale nelle comunicazioni rivolte ad un vasto numero di persone assolvano una precisa funzione sociale. Come si è visto, infatti, a livello individuale i processi alla base della scissione tra pensiero e condotta morale non sono per molti aspetti diversi da quelli che assicurano un controllo efficace sulla condotta, poiché essi svolgono anche una funzione di equilibrio e di autoprotezione.

Poiché la ricerca si è concentrata su determinati contenuti mediatici (e non sui processi di fruizione del pubblico), gli effetti che tali forme di diffusione dei crimini violenti possono eventualmente avere sui lettori sono solo ipotizzabili. Non rinnegando gli apporti sull'amplificazione e sulla paura generate dalla cronaca nera (Schneider, 1978; Einsiedel, 1984; O'Keefe et al., 1987; Chiricos, Eschholz, Gertz, 1997; Smolej, Kivivuori, 2006), lo studio affrontato indica sostanzialmente che determinate prassi comunicative dei media possono incidere sulla rappresentazione cognitivo-affettiva della realtà sociale. Stando poi alle significative formulazioni di Bandura (2002), è ammissibile che un'esposizione ripetuta ai meccanismi di disimpegno morale nelle comunicazioni di massa possa condurre all'affievolirsi del contatto empatico con le vittime dei reati violenti presentati.

Tutte queste considerazioni devono essere intese tenendo conto dei limiti dell'indagine che le ha prodotte. La ricerca, avendo una finalità puramente descrittiva, si è di fatto basata su una serie di valutazioni legate alla soggettività degli osservatori, sebbene questa sia stata tenuta sotto controllo mediante il riferimento alla teoria social-cognitiva e il calcolo di un indice statistico di concordanza tra i giudici. La necessità di seguire l'andamento delle pubblicazioni ed il reperimento di articoli differenti per ampiezza evidenziano altresì un basso grado di standardizzazione dell'analisi, che rende difficoltosa la generalizzazione dei risultati ad un livello soddisfacente. Per

tali ragioni, questo contributo assume ancora un carattere preliminare, impedendo la chiara individuazione di nessi causali rispetto agli elementi più rilevanti ricavati.

Pur ammettendo una serie di restrizioni metodologiche, questo lavoro può ad ogni modo rappresentare uno stimolo rilevante per approfondire il ruolo dei mezzi d'informazione nella società attuale, soprattutto in rapporto a condizioni di illegalità e di insicurezza sociale, sia esse effettive o semplicemente percepite. Numerose, infatti, possono essere le linee di ricerca future intorno a tale tematica, previo una migliore articolazione dell'impianto sperimentale. Si potrebbe procedere, ad esempio, prendendo in considerazione un maggior numero di testate e altre tipologie di eventi, quali disastri ambientali, crisi economiche e vicende giudiziarie non necessariamente del tipo di quelle qui trattate. L'analisi comparativa dei giornali potrebbe riferirsi anche soltanto ad un avvenimento, studiato secondo una prospettiva "longitudinale", quando esso risulta periodicamente presente sulla scena pubblica. Sarebbe poi interessante verificare la presenza dei meccanismi di disimpegno morale nella stampa locale ed in quella nazionale rispetto allo stesso evento, oppure, se si ha a che fare con casi di rilevanza internazionale, nei quotidiani di Paesi diversi, tenendo opportunamente sotto controllo la variabile della competenza linguistica dei ricercatori. Si potrebbero indagare la natura ed il livello del costrutto anche in relazione a mezzi informativi non a stampa e di divulgazione non quotidiana, come periodici di attualità e notiziari testuali sul web, per poi compiere un confronto tra essi. Di fronte alle potenzialità comunicative e relazionali di internet, infine, lo studio del disimpegno morale potrebbe riguardare *chat* e *forum* tematici, esaminando estratti conversazionali degli ambienti virtuali on-line.

• Bibliografia

- ALTHEIDE D. (1976): *Creating reality. How tv news distorts events*. Sage, Beverly Hills.
- ANOLLI L. (2006): *Fondamenti di psicologia della comunicazione. il Mulino*, Bologna.
- AQUINO K., REED A., THAU S., FREEMAN D. (2007): "A grotesque and dark beauty: How moral identity and mechanisms of moral disengagement influence cognitive and emotional reactions to war", *Journal of Experimental Social Psychology*, vol. 43, n. 3, pp. 385-392.
- ARDONE R. (1996): "Disimpegno morale e stili di funzionamento familiare: un contributo su famiglie con figli preadolescenti", *Rassegna di Psicologia*, vol XIII, n. 1, pp. 119-148.
- BANDURA A. (1986): *Social foundations of thought and action*. Prentice Hall, Englewood Cliffs, N.J..
- BANDURA A. (1990): "Mechanisms of moral disengagement", in: V. REICH, *Origins, psychologies, ideologies, theologies of terrorism: States of mind*, Cambridge University Press, New York, pp. 161-191.

- BANDURA A. (1991): *Handbook of Moral Behavior and Development*. vol. 1, Hillsdale, New Jersey, Kurtines and Gerwitz eds. – L. Erlbaum ass. Publish, pp. 46-103.
- BANDURA A. (1997): *Self efficacy: the exercise of control*. Freeman, New York (ed. it. 2000. *Au-teoefficacia. Teoria e Applicazioni*. Edizioni Erickson, Trento).
- BANDURA A. (1999): “Moral disengagement in the perpetration of inhumanities”, *Personality and Social Psychology Review*, vol. 3, n. 3., Special issue: *Perspectives on evil and violence*, pp. 193-209.
- BANDURA A. (2002): “Social Cognitive Theory of Mass Communication”, in BRYANT, J., ZILLMAN, D. (Eds.), *Media effects: Advances in theory and research* (2nd ed.), Lawrence Erlbaum, Hillsdale, NJ., pp. 121-153.
- BANDURA A. (2004): “The role of selective moral disengagement in terrorism and counterterrorism”, in: MOGHADDAM F.M., MARSELLA A.J. (2004), *Understanding terrorism: Psychosocial roots, consequences, and interventions*, American Psychological Association, Washington, DC, US., pp. 121-150.
- BANDURA A., UNDERWOOD B., FROMSON M.E. (1975): “Disinhibition of aggression through diffusion of responsibility and dehumanisation of victims”, *Journal of Research in Personality*, n. 9, pp. 253-269.
- BANDURA A., BARBARANELLI C., CAPRARA G.V., PASTORELLI C. (1996): “Mechanisms of moral disengagement in the exercise of moral agency”, *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 71, n. 2, pp. 364-374.
- BOARDLEY I. D., KAVUSSANU M. (2007): “Development and validation of the Moral Disengagement in Sport Scale”, *Journal of Sport & Exercise Psychology*, vol. 29, n. 5, pp. 608-628.
- BREED W. (1955): “Social Control in the News Room: A Functional Analysis”, *Social Forces*, vol. 33, n. 4, pp. 326-327.
- BUSSMAN J.R. (2008): “Moral disengagement in children’s overt and relational aggression”, *Dissertation Abstracts International Section B: The Sciences and Engineering*, Vol 68, n. 7-B.
- CAPRARA G.V., CERVONE D. (2003): *Personalità, determinanti, dinamiche, potenzialità*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- CAPRARA G.V., BARBARANELLI C., VICINO S., BANDURA A. (1996): “La misura del disimpegno morale”, *Rassegna di Psicologia*, vol. XIII, n.1, pp.93-105.
- CAPRARA G.V., PASTORELLI C., BANDURA A. (1995): “La misura del disimpegno morale in età evolutiva”, *Età evolutiva*, n. 50, pp. 18-29.
- CAPRARA G.V., BARBARANELLI C., PASTORELLI C., IAFRATE C., BERETTA M., STECA P., BANDURA A. (2006): “La misura del disimpegno morale nel contesto delle trasgressioni dell’agire quotidiano”, *Giornale Italiano di Psicologia*, vol. 33, n. 1, pp. 83-106.
- CAPRARA G.V., MALAGOLI TOGLIATTI M. (1996): “Personalità e disimpegno morale: contributi e prospettive di ricerca”, *Rassegna di Psicologia*, vol. XIII, n. 1, pp. 11-22.
- CAVA V.E. (2000): “Moral disengagement and academic cheating: The role of individual difference and situational variables”, *Dissertation Abstracts International Section A: Humanities and Social Sciences*, vol. 61, n. 2-A.
- CERMÁK I., BLATNY M. (1995): “Personality indicators of aggression and moral disengagement”, *Studia Psychologica*, vol. 37, n. 3, pp. 199-201.
- CHIBNALL S. (1977): *Law-and-Order news: an analysis of crime reporting in the British press*. Tavistock Publications, London.
- CHIRICOSTI, ESCHHOLZ S., GERTZ M. (1997): “Crime, News and Fear of Crime: Toward an Identification of Audience Effects”, *Social Problems*, vol. 44, n. 3, pp. 342-357.
- CONSEGNATI M.R. (1996): “Disimpegno Morale e struttura familiare in soggetti tossicodipendenti”, *Rassegna di Psicologia*, vol. XII, n.1, pp. 149-166.

- DAHLGREN P. (2000): "Media, Citizenship and Civic Culture", in DAHLGREN P., *Mass media and Society*, Arnold, London, pp. 310-328.
- DEPERT J.R., TREVIÑO L.K., SWEITZER V.L. (2008): "Moral disengagement in ethical decision making: A study of antecedents and outcomes", *Journal of Applied Psychology*, vol. 93, n. 2, pp. 374-391.
- DOWLER K.G. (2003): "Breaking News: The Portrayal of Crime, Justice and Victimization on Broadcast News", *Dissertation Abstracts International, A: The Humanities and Social Sciences*, vol. 64, n. 3.
- DOYLE A. (2006): "How not to think about crime in the media", *Canadian Journal of Criminology and Criminal Justice/Revue canadienne de criminologie et de justice penale*, vol. 48, n. 6, pp. 867-885.
- DUSSUYER I. (1979): "*Crime news: A study of 40 Ontario newspapers*", Toronto, Canada: Centre of Criminology, University of Toronto.
- ECO U. (1964): *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*. Bompiani, Milano.
- EINSIEDEL E.F. (1984): "Crime: Effects of Media Exposure and Personal Experience on Issue Salience", *Journalism Quarterly*, vol. 61, n. 1, pp. 131-136.
- EMSLEY C. (2008): "Violent Crime in England in 1919: Post-War Anxieties and Press Narratives", *Continuity and Change*, vol. 23, n. 1, pp. 173-195.
- FISHMAN G., WEIMANN G. (1985): "Presenting the victim – sex-based bias in press reports on Crime", *Justice Quarterly*, vol. 2, o. 4, pp. 491-503.
- GABOR T., WEIMANN G. (1987): "La Couverture du crime par la presse: un portrait fidele ou deforme? (Press Coverage of Crime: Faithful or Distorted Portrait?)", *Criminologie*, vol. 20, n. 1, pp. 79-98.
- GANS H. (1979): *Deciding What's News. A study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek and Time*. Pantheon Books, New York.
- GARBARINO A. (1985): *Sociologia del giornalismo*. Eri, Torino.
- GAROFALO J. (1981): "Crime and the Mass Media – A Selective Review of Research", *Journal of Research in Crime and Delinquency*, vol. 18, n. 2, pp. 319-350.
- GERBNER G. (1969): "Toward "Cultural Indicators": The Analysis of Mass Mediated Public Message System", in *Audiovisual Communication Review*, n.2, pp. 137-148.
- GOLDING P., ELLIOT P. (1979): *Making the News*. Longman, London.
- GOLOB M., KOVACIC M. (2005): "Med novinarskim stilom in etiko: senzacionalizem brez meja (Between journalistic style and ethics: Sensationalism without the limits)", *Družboslovne Razprave*, vol. 21, n. 49-50, pp. 289-303.
- GORHAM B.W. (2006): "News media's relationship with stereotyping: the linguistic intergroup bias in response to crime news", *Journal of Communication*, vol. 56, n. 2, pp. 289-308.
- GRABE M.E. (2000): "Packaging television news: the effects of tabloid on information processing and evaluative responses", *Journal of Broadcasting and Electronic Media*, vol. 44, n. 4, pp. 581-598.
- GRABE M.E., TRAGER K.D., LEAR M., RAUCH J. (2006): "Gender in crime news: a case study test of the chivalry Hypothesis", *Mass Communication & Society*, vol. 9, n. 2, pp. 137-163.
- GREER C.R.H. (2002): "Crime in the Press: A Case Study of Sex Offending in Northern Ireland", *Dissertation Abstracts International, C: Worldwide*, vol. 63, n. 2.
- GRUSSENDORF J., MCALISTER A., SANDSTRÖM P., UDD L., MORRISON T.C. (2002): "Resisting moral disengagement in support for war: Use of the 'Peace Test' Scale among student groups in 21 nations", *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology*, vol. 8, n. 1, pp. 73-84.

- IGARTUA J.J., MUNIZ C. (2004): "Encuadros noticiosos e inmigración. Un análisis de contenido de la prensa y televisión españoles (News Frames and Immigration. A Content Analysis of the Spanish Press and Television)", *Zer: Revista de Estudios de Comunicación/Komunikazio ikasketen aldizkaria*, n. 16, pp. 87-104.
- JONES M. (1980): *Crime, Punishment, and the Press*. Nacro, London.
- KLAPPER J. (1960): *The Effects of Mass Communication*. Free Press, Glencoe (Trad. It. *Gli effetti della comunicazione di massa*, Etas Kompass, 1964).
- KIDD-HEWIT D. (1995): "Crime and the media: a criminological Perspective", in: KIDD-HEWIT, D., OSBORNE, R. (1995): *Crime and the media: the post-modern spectacle*, Pluto Press, London, pp. 1-24.
- KILHAM W., MANN L. (1974): "Level of destructive obedience as a function of transmitter and executive roles in the Milgram obedience paradigm", *Journal of Personality and Social Psychology*, 29, pp. 696-702.
- KONSTANTINIDOU C. (2001): "Societal Representations of Crime: The Criminality of Albanian Immigrants in Athens Press", in: ALBRECHT H.J., KOUKOUTSAKI A., et al., *Images of Crime: Representations of Crime and the Criminal in Science, the Arts and the Media*, pp. 93-130.
- LEWIN K. (1947): "Frontiers in Group Dynamics: Concept, Method and Reality in Social Science; Social Equilibria and Social Change", *Human Relations*, vol. 1, n. 1, pp. 5-41.
- LOSITO G. (1994): *Il potere dei media*. Carocci, Roma.
- LUHMANN N. (2000): *The reality of the mass media*. CA, Stanford U. Press, Stanford.
- MANERI M. (2001): "Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza", *Rassegna Italiana di Sociologia*, anno XLII, vol. 1, pp. 5-40.
- MCCORMICK C. (1995): *Constructing Danger: The Mis/Representation of Crime in the News*. Douglas Beall.
- MCMAHAN D.T. (2001): "Where's the beef? The use of media tracing in everyday communication", *Dissertation Abstracts International Section A: Humanities and Social Sciences*, vol. 62, n. 3-A, pp. 841.
- MENESINI E., FONZI A., SANCHEZ V. (2002): "Attribuzioni di emozioni di responsabilità e disimpegno morale in una storia di bullismo. Differenze tra bulli, vittime, esterni e difensori", *Età Evolutiva*, n. 71(1), pp. 76-83.
- MEYERS M. (1997): *News Coverage of Violence against Women: Engendering Blame*. Sage, Beverly Hills.
- MOOSE C. (2008): "Moral disengagement in processes of organizational corruption", *Journal of Business Ethics*, vol. 80, n. 1, pp. 129-139.
- MULFORD C.F. (2004): "Restorative justice and the development of empathy, remorse and moral disengagement in adolescent offenders", *Dissertation Abstracts International Section B: The Sciences and Engineering*, vol. 64, n. 10-B.
- O'KEEFE G.J., REID-NASH K. (1987): "Crime News and Real-World Blues: The Effects of the Media on Social Reality", *Communication Research*, vol. 14, n. 2, pp. 147-163.
- OSOFSKY M.J., BANDURA A., ZIMBARDO P.G. (2005): "The Role of Moral Disengagement in the Execution Process", *Law and Human Behavior*, vol. 29, n. 4, pp. 371-393.
- PATINO I.V., ANGARITA I.P. (1978): "Violencia en los medios de comunicación social. (Violence in mass media communication)", *Derecho Penal y Criminología*, vol. 2, n. 6, pp. 43-79.
- PERSE E. (2007): "Meta-Analysis: Demonstrating the Power of Mass Communication", in: PREISS R.W., GAYLE B.M., BURRELL N., ALLEN M., BRYANT J., *Mass media effects research: Advances through meta-analysis*, Mahwah, NJ, US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers, pp. 467-488.
- PINK D. (1995): "Lawyers and Serial Killers: Sensationalism in the Press", in *Constructing Danger: The Mis/Representation of Crime in the News*, Douglas Beall, pp. 178-196.

- REUBAND K.H. (1978): "Polizeipressestelle als Vermittlungsinstanz zwischen Kriminalitätsgeschehen und Kriminalberichterstattung", *Kriminologisches Journal*, vol. 10, no. 3, pp. 174-186.
- ROGERS M.K. (2003): "A social learning theory and moral disengagement analysis of criminal computer behavior: An exploratory study", *Dissertation Abstracts International Section A: Humanities and Social Sciences*, vol. 64, n. 6-A.
- SACCOV.F. (1995): "Media Constructions of Crime", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 539, n. 1, pp. 141-154.
- SCHNEIDER M.H.I. (1978): "Influence of the Means of Mass Communication on Public Opinion on Matters of Criminality and Penal Justice", in *Public Opinion on Crime and Criminal Justice*, 13th Conference on Criminological Research, Strasbourg, pp. 106-133.
- SCOLLO M. (2008): "Mass media appropriations: Communication, culture, and everyday social life", *Dissertation Abstracts International Section A: Humanities and Social Sciences*, vol. 68, n. 11-A.
- SEMLER C. (1975): "Mass media, literature and crimes of violence", *Australian Journal of Forensic Sciences*, vol. 7, n. 4, pp. 235-248.
- SHELEY J.F. (1986): "Newspaper Structuring of Crime Views - Images of Homicide in Cali, Colombia", *International Journal of Comparative and Applied Criminal Justice*, vol. 10, n. 1, pp. 15-126.
- SHERIZEN S. (1978): "Social creation of crime news - all the news fitted to print", in WILKINSON C., *Deviance and mass media*, Sage Publications, London.
- SMAUS G. (1978): "Funktion der Berichterstattung ueber die kriminalitaet in den Massenmedien (Function of crime coverage in the mass media)", *Kriminologisches Journal*, vol. 20, n. 3, pp. 287-201.
- SMOLEJ M., KIVIVUORI J. (2006): "The Relation Between Crime News and Fear of Violence", *Journal of Scandinavian Studies in Criminology and Crime Prevention*, vol. 7, n. 2, pp. 211-227.
- SOUTH C.R., WOOD J. (2006): "Bullying in Prisons: The Importance of Perceived Social Status, Prisonization, and Moral Disengagement", *Aggressive Behavior*, vol. 32, n. 5, pp. 490-501.
- TERRY W.C. (1984): "Crime and the News - Gatekeeping and Beyond", in SURETTE R., *Justice and the Media*, Charles C. Thomas, Springfield, IL, pp. 31-50.
- TUCHMAN G. (1977): "The Exception Proves the Rule: the study of routine news Practice", in HIRSCH P., KLINE F., *Strategies for Communication Research*, Annual Reviews of Communication Research, vol. 6, Sage, Beverly Hills.
- VOLLUM S., BUFFINGTON-VOLLUM J., LONGMIRE D.R. (2004): "Moral Disengagement and Attitudes about Violence toward Animals", *Society & Animals*, vol. 12, n. 3, pp. 209-235.
- WATZLAWICK P., BEAVIN J., JACKSON, D.D. (1971): *Pragmatica della comunicazione umana*. Astrolabio, Roma.
- WEARING M. (1993): "Professional Discourse and Sensational Journalism: Media Constructions of Violent Insanity", *Australian Journal of Communication*, vol. 20, n. 1, pp. 84-98.
- WHITE D.M. (1950): "The "Gatekeeper": A Case Study in the Selection of News", *Journalism Quarterly*, vol. 27, n. 4, pp. 383-390.
- WOLF M. (1985): *Teorie delle comunicazioni di massa*. Bompiani, Milano.
- YADAVA A., SHARMA N.R., GANDHI A. (2001): "Aggression and moral disengagement", *Journal of Personality and Clinical Studies*, vol. 17, n. 2, pp. 95-99.